

“Una rivoluzione che ci pone all'avanguardia in Europa” Ma veramente?

Intervista sul nuovo sistema previdenziale di Inarcassa ai Delegati Mario Sbrozzi (Modena) e Enrico Oriella (Vicenza), fondatori, con altri Delegati, del Movimento culturale SALVAinarCASSA

La riforma produrrà un taglio delle pensioni? Sì o no? Se sì, di quanto?

La risposta è un drammatico sì, purtroppo: ci sarà un taglio delle pensioni di oltre il 40%. Negli anni scorsi, prima dell'approvazione di questo nuovo regolamento, i bilanci di Inarcassa prevedevano un'aliquota di equilibrio - tra prestazioni (assistenza e pensioni) e contributi raccolti - pari ad un rendimento del patrimonio reale netto del 3,4%. Attualmente (ottobre 2012), Inarcassa ha adottato un obiettivo di rendimento reale netto nel lungo periodo e per l'insieme di tutti gli investimenti - di circa l'1%. Prendendo in esame qualsiasi ipotesi di futura carriera degli associati, ci rendiamo conto che la differenza in meno tra le possibili prestazioni - da prima a dopo - non può essere inferiore al 40%. A meno che non si disponga di un albero, come nella favola di Pinocchio, capace di far fruttare i soldi, ma che comunque viene tenuto nascosto, visto che il Consiglio d'Amministrazione afferma pubblicamente che il rendimento del patrimonio non è più determinante per il calcolo della pensione futura.

La riforma è sostenibile?

Ci dobbiamo capire. La sostenibilità di un fondo pensione si basa sulla capacità di gestire con efficienza il patrimonio versato dagli iscritti. Pagare i contributi, tenerli vincolati per qualche decina d'anni, con l'aspettativa di vederseli restituire con un rendimento massimo dell'1%, non può generare un sistema stabile nel lungo periodo. Come reagiranno i giovani e i futuri iscritti, quando si renderanno conto della pessima resa attribuita ai loro versamenti? Si chiederanno perché devono iscriversi obbligatoriamente ad Inarcassa?

Ma a partire dal prossimo anno, non è l'1,5% il tasso minimo garantito con cui verranno capitalizzati i contributi versati e quindi restituiti come pensione?

È vero: l'1,5 % è il tasso minimo **promesso**. Però c'è un però: non tutti i contributi concorrono a generare la futura pensione. Il contributo soggettivo nella sua interezza più quello integrativo, ma solo per una fetta. È un sistema che possiamo definire *a scivolo*: viene retrocessa a favore dell'iscritto solo una fetta dell'integrativo pagato, con andamento decrescente, in base all'anzianità

di iscrizione ad Inarcassa. In altri termini, al massimo il 77%¹ dei contributi raccolti, verrà impiegato per creare le future pensioni di *tipo contributivo a ripartizione*.

Se 1,5% è il valore minimo del tasso promesso per la rivalutazione a fini pensionistici di parte del versamento previdenziale, a quanto ammonterà il tasso effettivo?

Ovviamente rimane il vincolo-limite dell'obiettivo del rendimento dell'1% su tutto il patrimonio, per cui il tasso massimo possibile non potrà essere molto superiore all'1,5% minimo promesso. In realtà, nel nuovo regolamento, il tasso effettivo risulta essere agganciato **non al rendimento del patrimonio**, bensì alla crescita media del monte redditi degli iscritti (N.B.: non del reddito medio). È l'anomalia più contraddittoria di questo singolare sistema contributivo. Si invalida, annulla o azzerà, come dir si voglia, la ricerca di una gestione competitiva e meritocratica degli investimenti, l'unica premiante per le nostre pensioni. Inoltre, visto che l'Europa non è una società collettivistica chiusa, vi è da tener presente l'eventuale fuga dei migliori redditi dei colleghi professionisti - ad esempio verso le società di ingegneria - che causerebbe un ulteriore taglio delle pensioni, dovuta alla riduzione del patrimonio investibile.

Cosa significa: sistema retributivo e sistema contributivo a ripartizione?

I termini contributivo e retributivo si riferiscono al metodo di calcolo della pensione. Nel primo, sistema retributivo, la pensione è predefinita fissata da una aliquota, variabile tra 1,75% e 2,00%, moltiplicata per il reddito medio e per il numero di anni di contribuzione. Questo era il sistema di Inarcassa fino al 31 Dicembre 2012. Nel secondo, sistema contributivo, la prestazione è determinata in base al montante (sommatoria) dei contributi pagati, rivalutati secondo un indice (il tasso di rivalutazione) che varia nel tempo, così che la pensione non è mai predefinita. Questo sarà il sistema di Inarcassa dal 1° Gennaio 2013. Il sistema è poi definito a ripartizione se la somma dei versamenti sociali è destinata al finanziamento delle prestazioni erogate, con un patto intergenerazionale che lega chi è pensionato a chi è lavoratore attivo. I contributi di oggi servono a pagare le pensioni di oggi. Quindi, non vengono costituite delle riserve intestate ai singoli associati; si formano, invece, dei diritti al riconoscimento di una pensione calcolata secondo una certa formula. In ogni caso, il singolo estratto conto previdenziale è sempre figurativo, perché

¹ Dal Budget 2013, pag.25: Contr. soggettivo incassato €657.929.000 Contr. integrativo incassato €379.316.000 Totale incassato €1.037.245.000 Contr. integrativo retrocesso, a regime, pari a circa €141.158.000 Totale contributi destinati alla previdenza €799.087.000, pari al **77%** del totale incassato.

anche gli stessi diritti acquisiti, come è successo, decadono parzialmente di fronte all'obbligo di salvaguardare la sostenibilità della Cassa.

Ma non è stato applicato il principio del pro-rata, per gli anni di iscrizione antecedenti al 2013?

Certo, la pensione sarà retributiva per le annualità fino al 2012 incluso. Però il meccanismo, erroneamente detto di salvaguardia del pro rata, decurta drasticamente il livello pensionistico di coloro che, soprattutto per i giovani e per le colleghe donne, hanno pochi anni di lavoro ante 2013. Infatti è noto che il reddito ad inizio carriera è molto inferiore a quello conseguito a partire dall'età di 45-48 anni. In termini concreti, infatti, non vi è un reddito **costante e inalterato** per tutta la carriera, bensì una curva che partendo da livelli reddituali bassi cresce fino ad un massimo che si stabilizza nell'età fra i 50-60 anni, per poi ridiscendere verso livelli reddituali inferiori. Mantenendo la stessa funzione (calcolo del reddito medio) ma applicato solo ai redditi iniziali si è decurtata l'erogazione pro-rata retributiva che non sarà più proporzionale al reddito medio riferito **all'intera carriera**, ma al reddito medio attribuito alla fase meno profittevole della vita professionale. Neppure il diritto alla pensione minima di 10.423 € rivalutati, viene preservato.

Se permettete il termine masochista, perché si sarebbe giunti a una scelta così masochista?

La ragione dell'adozione del *metodo svedese*, basato sulla crescita del monte redditi degli iscritti rimane, a noi tutti, un mistero impenetrabile. Comprensibile ed apprezzabile, sarebbe stata l'attuazione di un sistema previdenziale a doppia chance: un minimo retributivo a ripartizione sommato ad una prestazione flessibile, di tipo contributivo a capitalizzazione. Difatti, solo quest'ultimo sistema a capitalizzazione permette degli adeguati ritorni pensionistici. Da un lato si è obbligati a perseguire la necessaria trasparenza e competitività negli investimenti patrimoniali, dall'altro si superano le imposizioni dei poteri forti che, simultaneamente, ottengono il raddoppio della tassazione dei nostri proventi finanziari e, poi, accusano le Casse previdenziali dei professionisti di non essere sostenibili.

Quindi, è stata l'imposizione della sostenibilità a 50 anni, introdotta dal ministro Fornero, ad obbligare Inarcassa a varare la nuova riforma "innovativa"?

La sostenibilità di un ente previdenziale non può mai essere misurata in anni. Ipotizziamo che un bilancio prospettico determini che Inarcassa esaurisca ogni

riserva patrimoniale fra 51 anni. A quella data, permarrebbero ancora in vita almeno metà degli attuali iscritti o i loro superstiti. Che senso avrebbe, per questa moltitudine di professionisti, continuare a rimanere, oggi, associati? Il ministro ha imposto non tanto un nuovo sistema previdenziale bensì uno *stress test*, una verifica di robustezza, che noi ingegneri potremmo chiamare prova di carico. Gli stress test, come quando li hanno imposti alle banche, servono a prevenire i collassi del sistema. Gli stress test devono essere superabili, altrimenti anziché consolidare il sistema, otterrebbero l'effetto opposto di quello che intendevano prevenire, otterrebbero cioè il collasso del sistema: la corsa agli sportelli (per le banche) e il rifiuto a pagare i contributi (per gli Enti di previdenza). Con la riforma del 2008, cioè appena quattro anni fa, Inarcassa aveva aumentato - più del 50% - gli oneri previdenziali. Lo stress test sarebbe stato facilmente superato riducendo qualche dissimmetria nelle prestazioni, ad esempio correlandole al progressivo aumento della longevità. Tuttavia la sopravvivenza, non solo dell'iscritto ma dello stesso ente previdenziale privato di noi liberi professionisti, non può prescindere dall'adeguatezza dei ritorni pensionistici e dalla capacità di tenere sotto controllo il proprio debito latente. Ebbene, se oggi Inarcassa non è sostenibile è perché ha come obiettivo un rendimento patrimoniale, di lungo periodo, dell'1%, e un debito latente che prima della riforma del 2008 aveva raggiunto cinque volte l'ammontare del reddito annuo di tutti gli associati.